

# L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

## Editoriale

*L'ipocrisia del sistema liberal-capitalista predica la pace e la filantropia nei consessi internazionali, mentre lubrifica col sangue dei subalterni i propri dividendi. In questo ciclico teatro dell'assurdo borghese, l'obiezione di coscienza e la diserzione non sono affatto – come la storiografia di regime e i generali da salotto pretendono di insegnarci – infami atti di viltà. Rappresentano, al contrario, la più lucida e razionale forma di resistenza contro l'imperialismo. Storicamente, l'esercito nazionale, figlio della coscrizione obbligatoria, non è mai stato l'incarnazione romantica della patria, ma il braccio coercitivo del capitale. Dal lontano martirio del coscritto Massimiliano nel 295 d.C., fino ai disertori della Guerra Civile americana. Le forze armate servono cinicamente a due scopi: soffocare le rivendicazioni proletarie all'interno e garantire l'espansione predatoria dei mercati all'esterno. Tuttavia, il dissenso morale, se isolato, viene fatalmente stritolato dalle corti marziali. La vera forza sovversiva risiede nelle reti di solidarietà. Basti pensare alla No-Conscription Fellowship britannica che sfidò il mattatoio della Prima Guerra Mondiale, ai cattolici delle Fiamme Verdi nel 1943, o all'esodo di 100.000 giovani statunitensi che rifiutarono il massacro neocoloniale in Vietnam, messi in salvo dalle mirabili infrastrutture clandestine del Montreal Council. Queste "ferrovie sotterranee" hanno spogliato lo Stato della sua intoccabile onnipotenza. Oggi, mentre l'Occidente armato riabilita stancamente la retorica del "riarmo patriottico", accarezza il ritorno alla leva e in carcere pacifisti da Kiev ad Ankara, la lezione rimane intatta. Sottrarsi al macello per i profitti altrui non è un capriccio individuale: il disertore è, oggi come ieri, il salvifico granello di sabbia destinato a inceppare l'ingranaggio della barbarie capitalista.*

Sor Braciola

Titolo *ne fighissimo su:*

## “Petromonarchie Règime”



Mentre l'Occidente si erge a paladino globale dei diritti civili, la sua politica estera mediorientale si fonda su una colossale cecità selettiva. Da una parte, l'Iran viene assolutamente condannato e isolato per la brutalità della sua teocrazia. Dall'altra, si stendono tappeti rossi ai sovrani delle petromonarchie, nazioni in cui i diritti umani non sono soltanto violati, ma strutturalmente inesistenti. Il paradosso è feroce: attacchiamo moralmente Teheran — che pur nella sua repressione letale possiede un substrato di dialettica politica e istituzioni formalmente repubblicane — mentre chiudiamo entrambi gli occhi davanti a Stati del Golfo che governano con le logiche dell'Ancien Régime. Le petromonarchie sono veri e propri fossili politici, sopravvissuti indenni alle rivoluzioni sociali che tra l'Ottocento e il Novecento hanno scardinato l'assolutismo in Europa, Sud America e Asia. La loro stabilità dorata si regge su

un brutale apartheid demografico e sulla schiavitù moderna: il 90% dei residenti è un esercito di migranti invisibili, sottomessi al sistema della “Kafala”, senza alcun tipo di diritto. I partiti sono banditi e i sovrani detengono un potere costituzionale fermo al 1700. Eppure, le democrazie occidentali fanno finta di nulla, barattando secoli di conquiste civili per garantirsi forniture di idrocarburi, capitali dai fondi sovrani e lucrose operazioni di sportwashing. Questo cinismo non è solo un tradimento etico, ma una minaccia geopolitica. Aver legato l'approvvigionamento energetico mondiale a monarchie assolute, impermeabili a qualsiasi evoluzione democratica, è il vero pericolo latente per la pace. Finché la sete di petrolio detterà legge, l'Occidente continuerà a finanziare l'ultimo baluardo dell'assolutismo, deponendo la propria coerenza sull'altare del pragmatismo politico.

Saverio Cacas

## Il marketing delle fossili ha sconfitto la strategia di un intero continente

Se oggi l'Europa guarda all'ennesima escalation in Medio Oriente con il fiato sospeso, non è per spirito umanitario, ma per il terrore che la benzina superi la soglia del non ritorno. Se ci ritroviamo con il cappio al collo, non è per fatalità, ma per un preciso disegno politico. Per decenni le lobby petrolifere hanno banchettato nei corridoi di Bruxelles e delle capitali nazionali, dettando l'agenda energetica finanziando dubbiosi scienziati. Mentre la scienza avvertiva della nostra vulnerabilità, i colossi del greggio lavoravano chirurgicamente per screditare le alternative. Hanno ridicolizzato

le rinnovabili e inquinato il dibattito, promuovendo il gas naturale come un finto “combustibile ponte”. Questa narrazione ha trasformato una transizione necessaria in una sosta permanente, consolidando la nostra dipendenza. Oggi, le stesse lobby che hanno sabotato l'indipendenza europea si sfregano le mani davanti alla crisi iraniana. La guerra è il loro habitat naturale: fa impennare i profitti, giustifica trivellazioni d'emergenza e rinvia la fine dell'era fossile. Abbiamo svenduto la sicurezza nazionale per poche multinazionali. Il rischio che un conflitto mediorien-

tale affossi le nostre industrie deriva dall'aver ceduto il controllo a chi vuole solo preservare il petrolio. Senza questo guinzaglio energetico, la diplomazia non sarebbe un imbarazzante mix di condanne morali e contratti sottobanco. Non pregheremmo regimi discutibili per colmare i vuoti di altri tiranni. L'Europa potrebbe permettersi coerenza, con sanzioni vere, senza paura di restare al freddo. La nostra impotenza geopolitica è solo il trionfo del marketing petrolifero sulla strategia di sopravvivenza di un intero continente.

Margot Sinatra

## Vergogne nazionali

### Memorie di un fascista

#### Perdoniamo il tritolo, ma non il vetraio

Sì, d'accordo, l'ho capito. Noi fascisti, nella nostra luminosa storia, qualche trascurabile errore l'abbiamo commesso. Abbiamo messo le bombe nelle piazze e sui treni, inaugurando la pittoresca tradizione della strategia della tensione. Abbiamo tradito lo Stato, organizzato attentati e fatto stragi per poi scaricare la colpa su altri. Ci siamo alleati coi peggiori apparati deviati, stringendo accordi sottobanco col Mossad e architettando traffici d'armi con la CIA durante i favolosi Anni di Piombo. Un magnifico minestro-ne geopolitico in cui siamo andati a braccetto perfino con nazisti e sionisti in mezzo al deserto, pur di fare i comodi nostri. Abbiamo falsificato in scioltezza le elezioni, e se oggi non figuriamo nell'albo dei terroristi è solo ed unicamente perché i nostri amichetti occupano da sempre le poltrone che contano nei palazzi giusti. Abbia-

mo fatto il bello e il cattivo tempo: abbiamo picchiato la gente per strada, fatto sparire dissidenti, minacciato, intimidito, percosso, riscosso pizzi e traumatizzato un Paese intero. È tutto assolutamente vero, lo ammetto. Noi fascisti abbiamo fatto tutto questo e molto altro ancora. Però, diamine, arrivati a questo punto la sinistra si deve pur mettere una mano sulla coscienza! Devono fare un'auto-critica severa e capire la gravità delle loro azioni. Perché va bene tutto, le bombe e i depistaggi di Stato li possiamo anche giustificare, ma rompere le vetrine del centro durante i cortei... ecco, no, quello è profondamente sbagliato. È barbarie pura. La vera intollerabile violenza per la democrazia in Italia è costringere la gente a chiamare il vetraio di martedì mattina. Su questo davvero non si transige.

Susetto Er Duro



### L'Omeostasi dell'Inettitudine

Nel pittoresco ecosistema partenopeo, la dicotomia tra vita e morte assume sfumature di grottesca inefficienza, svelando le radici marcescenti di uno Stato muscolare coi defunti e catatonico coi furbi. Da un lato il ventenne Fabio, florido e incensurato virgulto strappato all'esistenza da un proiettile randagio mentre consumava il più candido dei peccati: un cornetto. Dall'altro, un'impeccabile confraternita di speleologi del crimine che, con certolina pazienza catastale, ha sventrato il sottosuolo del Vomero per banchettare al Crédit Agricole. L'interconnessione tra questi macrocosmi risiede nella tragicomica gestione dell'ordine pubblico, un effetto farfalla in cui l'intransigenza ostentata a Ponticelli si specchia nell'inefficienza di Piazza Medaglie d'Oro. Per Fabio, martire di una criminalità sguaiata, la solerte Questura ha sfoderato i

denti ergendo invalicabili barriere burocratiche contro funerali e fiaccolate, terrorizzata che il dolore collettivo incrinasse la precaria omeostasi del quartiere. Nel frattempo, la medesima architettura istituzionale assisteva inebetita al diversivo lapalissiano dell'Alfetta vuota, attendendo i reparti speciali mentre i ladri fluidificavano il bottino scivolando nei meandri fognari, senza che a nessuno balenasse la peregrina intuizione di presidiare un banale tombino. È la meravigliosa ciclicità dell'iper-burocrazia securitaria: implacabile nel negare l'addio a un innocente, ma squisitamente ossequiosa nel garantire un congruovantaggio ai professionisti del buco, ricordandoci che è assai più letale addentare lievitati in superficie che sventrare il ventre molle dell'impunità cittadina.

Kioshi Takeuda

### Terremoto e Tempesta

#### Il coraggio di non voltarsi



Immagina di avere vent'anni e di compiere, fianco a fianco con il tuo migliore amico, le azioni più audaci della Resistenza bolognese. Loro sono Vincenzo Toffano e Dante Drusiani, valorosi partigiani della leggendaria Settima Brigata GAP, nomi di battaglia inconfondibili: Terremoto e Tempesta. Inseparabili nella vita e nella dura lotta armata contro l'occupante, divennero presto un incubo per il nazifascismo. La notte del 9 agosto 1944 misero in atto un piano geniale: travestiti da ufficiali SS e fingendo di scortare dei partigiani catturati, ingannarono le guardie del carcere di San Giovanni in Monte. Immobilizzarono i secondini, tagliarono i fili del telefono e liberarono oltre 250 detenuti politici. Una figura di merda così colossale per i fascisti che tentarono disperatamente di insabbiare l'accaduto nascondendolo in un misero trafiletto sui giornali. Ma non si fermarono lì. Il 2 settembre si introdussero nella polveriera di Casalecchio, un enorme deposito di armamenti nazista, facendola saltare in aria. Il 29 settembre colpirono direttamente l'Hotel Baglioni, quartier generale nemico. Travestiti nuovamente da tedeschi, piazzarono una potente carica di tritolo, si aprirono la via di fuga sparando all'impazzata causando decine di vittime tra le truppe occupanti. Furono catturati il 5 dicembre 1944. Non furono trovati per caso, ma infamemente venduti da vili delatori italiani in cambio di una misera ricompensa. Vennero torturati brutalmente nelle stanze di Palazzo d'Accursio, proprio in quella Piazza Maggiore dove oggi i turisti si scattano i loro selfie del cazzo calpestando una storia di sangue. Eppure, non fecero un solo nome, lasciando gli aguzzini sgomenti per la loro immensa e stoica resistenza al dolore. Furono portati sui colli e fucilati nell'ecidio di Sabbiano. Avevano solo 19 anni. Bologna fu liberata il 21 aprile 1945, esattamente 81 anni fa. Quando i compagni ritrovarono e identificarono i loro corpi, oltre 20.000 persone invasero le strade per un imponente funerale. Grazie Terremoto, grazie Tempesta. Grazie a tutte le partigiane e i partigiani che hanno deciso di non voltarsi dall'altra parte e di lottare. Ricordiamoci di loro sempre.

Il Typeone

## Vergogne Internazionali

### Il tramonto del cowboy

Cronache di un'egemonia in crisi di nervi

Benvenuti al tramonto del "Secolo Americano", spettacolo tragicomico dove Washington, in preda a crisi di mezza età, cerca di fermare la storia a cannonate. Mentre il Pentagono gioca a un Risiko disperato, incendiando il Medio Oriente e bloccando lo Stretto di Hormuz per strozzare l'economia globale, Pechino offre al mondo una magistrale lezione di geopolitica. L'obiettivo USA è sbandierato con arroganza: un "dominio centenario" basato su ricatti e la deliziosa "Teoria del Folle". Dall'altra parte, la Cina osserva questa isteria militarista con la calma di chi ha già vinto. Invece di abboccare alle provocazioni yankee, Pechino sfodera un capolavoro di "pazienza strategica". L'incontro storico con il KMT a Nanchino prova che la superpotenza del XXI secolo non ha bisogno di trasformare i vicini in "porcospini" suicidi o pedine in stile ucraino. La

diplomazia del Dragone non impone, ma attrae; non bombarda, ma costruisce infrastrutture, ridicolizzando l'aggressività occidentale. Mentre gli Stati Uniti "proteggono" Taiwan cannibalizzandone l'industria (TSMC inghiottita da Wall Street) e tagliandole il petrolio col blocco del Golfo, la Cina risponde con la diplomazia della pace. Le 10 nuove politiche di cooperazione e il modello "Un Paese, Due Sistemi" sono colpi da maestro: integrazione pragmatica che preserva la ricchezza locale, rifiutando di farne carne da macello per conto terzi. La storiella dei "due imperialismi" fa acqua da tutte le parti. Da un lato un impero in declino che sopravvive seminando caos; dall'altro Pechino, che costruisce un ordine multipolare fondato su commercio e stabilità. Lo scacco matto è servito, e la Cina non ha dovuto sparare un solo proiettile.

Maria Citata



### Il banchetto finale dei parassiti

Bolle artificiali e il saccheggio ai lavoratori

Il sistema finanziario statunitense non è più un motore di crescita, ma una macchina estrattiva sull'orlo del collasso. Secondo l'economista Michael Hudson, ci troviamo di fronte a una mutazione parassitaria: il capitalismo industriale è stato sostituito da un capitalismo finanziario che sacrifica l'economia reale sull'altare di bolle speculative insostenibili. Il segnale più critico è il Private Credit, un mercato ombra da 3 trilioni di dollari. Nato post-2008, questo settore ha inondato di prestiti tossici aziende incapaci di ripagare il debito. Con le banche esposte per centinaia di miliardi, si profila una corsa agli sportelli. Per gestire l'inevitabile, le élite hanno trasformato l'economia in uno schema Ponzi. Il governo, usando i fondi pensione come "liquidità di uscita", sta scaricando asset tossici sui piccoli risparmiatori. È la cosiddetta "albanizzazione" finanziaria: giganti come Blackstone cannibalizza-

no il sistema, usando il cittadino come scudo contro la bancarotta. La "shitification" descrive questo scenario: l'economia reale, privata di investimenti, viene svuotata dai private equity che estraggono ricchezza dai servizi, abbassandone la qualità. Si è creata una spaccatura a "K": mentre il vertice accumula, l'80% della popolazione vive già in una recessione mascherata dal PIL, un'illusione che conteggia persino i tassi di mora usurari come "crescita". Infine, la bolla dell'IA funge da ultimo ossigeno per un sistema asfittico. Basata su investimenti circolari e vincoli energetici, questa bolla espone la finanza USA a rischi geopolitici estremi. Il capitalismo ha raggiunto il suo limite: lo scoppio di questa bolla matematica promette di innescare una depressione deflazionaria, rivelando il vuoto di un sistema che ha smesso di produrre per limitarsi a prelevare.

Rodolfo Persico

### La carne da cannone

L'Europa della Naja obbligatoria



Uno spettro si aggira per l'Europa: non è il fantasma delle utopie rivoluzionarie, ma l'incubo di un militarismo che torna a reclamare i corpi del proletariato. Sotto la retorica della "sicurezza", il blocco imperialista occidentale sta operando una metamorfosi brutale: trasforma lo Stato sociale — svuotato di 800 miliardi di euro — in una caserma a cielo aperto. È la logica del capitale giunto alla sua fase di accumulazione bellica, dove il profitto dei colossi degli armamenti esige il sacrificio sistematico della gioventù. L'Ucraina, oggi, funge da laboratorio distopico. In nome di una patria che spesso coincide solo con gli interessi delle élite, la legge marziale ha trasformato il Paese in una prigione. Il reclutamento coatto, con i suoi tragici strascichi di violenza, non è un'anomalia, ma la cifra del disprezzo borghese per la vita umana. Il contagio attraversa i confini: dalla Germania di Scholz, che vagheggia il controllo sui passaporti dei giovani, alla Danimarca, fino ai sogni di riarmo di Polonia e Italia. Qui, mentre il Ministro Crosetto promuove la "mini-naja", la legislazione vigente conserva, silente, la ghigliottina della coscrizione obbligatoria, pronta a scattare col semplice decreto di un sovrano-esecutivo. Ci dicono che è ineluttabile. Menzogna. È l'ultimo spasmo di un sistema che, non sapendo più gestire la crisi economica se non attraverso la distruzione delle forze produttive, punta a trasformare i cittadini in proprietà statale. Non siamo pedine di una scacchiera geopolitica, né carne da cannone per le rendite di posizione del complesso militare-industriale. L'unica risposta razionale, etica e militante risiede nell'obiezione di coscienza: il rifiuto radicale di servire un sistema che trova la sua unica ragione di esistere nella guerra. Il tempo della sottomissione è finito; il tempo della resistenza, invece, è urgente.

Gianmaria Plausibile

## Cultura e soft-power

# Il Pianto del Bulletto

## Il Cortocircuito Vittimistico del Sovranismo

La geopolitica italiana recente è una rissa in cui il bullo piange al primo schiaffo. Dal 2022, la nostra stampa ha elevato l'insulto a Putin a sport nazionale: "Macellaio", "pazzo sanguinario", "killer". Da Feltri a La Stampa (che filosofeggiava sull'uccidere lo Zar), fino alla Littizzetto che sminuiva "Vlady" in tv e a Cruciani che gli dedicava sonori vaffanculo in radio, abbiamo sdoganato ogni cosa. L'ambasciatore russo Razov si azzardava a querelare? Grasse risate! "Questa è una democrazia! Esiste l'Articolo 21!". Ma il karma, specie se ha appena perso una lussuosa villa sequestrata sul Lago di Como, sa essere vendicativo. Vladimir Solovyov, personaggio mediatico russo, capisce che la via legale è inutile e adotta il metodo italiano: la rissa televisiva. In diretta nazionale definisce Giorgia Meloni "idiota patentata" e conia

il deprecabile insulto "PuttaMeloni". Ed ecco il capolavoro comico: dopo anni passati a rivendicare il frasario da bettola contro Mosca in nome della libertà, i paladini del governo si offendono a morte! Il partito dell'orgoglio nazionale si scioglie in un pianto vittimistico. Tajani convoca d'urgenza l'ambasciatore alla Farnesina fremente di sdegno; i colonnelli di Fratelli d'Italia sbraitano contro la "vergogna inaccettabile" ed esigono scuse formali. Il cortocircuito è totale: l'insulto è un nobile esercizio democratico solo a senso unico. Abbiamo trasformato la diplomazia in un match di wrestling tirando fango per anni, ma appena ce lo hanno restituito abbiamo invocato il bon ton come bambini a cui hanno rubato la paletta. La corazza sovranista, a quanto pare, era fatta solo di marzapane.

Raffaella Sagace



integerrimo.org



# Epitaffio per Wired Italia

La chiusura di Wired Italia non è solo una notizia: è un referto clinico che certifica un male antico: qui la tecnologia è tollerata, ma raramente metabolizzata. Si incolpa la crisi dell'editoria, eppure la verità è che questo racconto del futuro non ha mai trovato terreno fertile. A metà degli anni Novanta, mentre all'estero cyberpunk e reti univano estetica, tecnica e visione, l'Italia nasceva già fratturata. Le BBS parlavano una lingua per iniziati, gli hacker difettavano di vocazione mitopoietica e la tecnologia restava un mero utensile nei centri sociali, senza farsi grammatica. Corpo, codice e politica viaggiavano su linee parallele mai fuse. Con il nuovo millennio, ogni illusione di sintesi ha lasciato spazio alla contrazione. Il digitale è cresciuto colonizzando il quotidiano, ma restando muto sul piano simbolico: un'infrastruttura senza mitologia. In questo de-

serto è arrivato Wired, in ritardo, col compito titanico di costruire a posteriori un ecosistema assente. Non ha trovato un pubblico disposto a narrazioni complesse, né un mercato interessato oltre ai gadget, né una tradizione a cui appoggiarsi. Il fallimento è logico: da noi l'innovazione è accettata solo se utile all'efficienza; diventa sospetta se pretende di farsi visione. Chi non produce immaginari tecnologici autonomi finisce per consumare quelli altrui. Wired ha tentato di colmare questa voragine, fungendo da cerniera tra mondi isolati. La sua fine non segna la scomparsa di qualcosa, ma la persistenza di un'assenza: una vera cultura del futuro che sia tecnica, politica ed estetica assieme. Finché mancherà, ogni tentativo sarà solo un segnale trasmesso in una lingua che in pochi capiscono.

Emilio Fido

# Il Leviatano di Silicio

## Il Tecnofascismo di Palantir



La Repubblica Tecnologica, il manifesto di Alex Karp e Nicholas Zamiska, non è semplice marketing strategico: è la proclamazione del tecnofascismo del ventunesimo secolo, l'atto formale con cui un'oligarchia tecnologica esige il controllo assoluto sulle strutture statali. Karp liquida con sprezzante sufficienza le "frivole app" di consumo, preteso orgoglio della Silicon Valley. La sua vera agenda è asservire l'intero intelletto ingegneristico al complesso militare-industriale, evocando un presunto "debito morale" verso la nazione. La dottrina della distruzione reciproca assicurata (MAD) viene rottamata a favore di una "deterrenza algoritmica": ciò significa delegare la gestione della guerra, la sorveglianza di massa e la repressione interna a macchine iper-veloci e opache, espellendo definitivamente l'umano dalla catena decisionale. La geopolitica che ne deriva è imperialismo di ritorno. Palantir invoca il riarmo di Germania e Giappone, stigmatizzando il pacifismo come passività strategica, e caldeggia il ritorno alla coscrizione universale. Come ci insegnano i classici, la logica è chiara: al proletariato spetterà l'onere di fornire la carne da cannone necessaria a difendere gli interessi di un colosso da 424 miliardi di dollari, la stessa entità che intanto lucra fagocitando i dati sensibili della sanità pubblica britannica. Attraverso piattaforme come Warp Speed e Chain Reaction, Palantir si fa Stato, monopolizzando l'infrastruttura industriale ed energetica. Per anestetizzare il dissenso, il testo sferra una crociata reazionaria contro il pluralismo democratico, erigendo una gerarchia culturale che serve solo a legittimare l'autocrazia di chi detiene le chiavi del codice. Affidare il futuro della società a questo leviatano di silicio non è una necessità tecnologica, ma un suicidio collettivo. Questa dittatura dell'algoritmo rappresenta l'apice più tossico e alienante del sistema liberal-capitalista. Sabotarla politicamente e rivendicare il controllo umano sui mezzi di produzione e di calcolo diviene oggi l'unico imperativo categorico per la nostra emancipazione.

Sor Braciola